Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

Il discorso sui problemi del collocamento

Caro direttore,

desidererei avere spiegazioni per un problema che tocca direttamente un mio amico. Poiché la ditta dove io lavoro era interessata all'assunzione di un manovale con capacità di saldatore mi sono permesso di segnalare un mio amico disoccupato, sposato con una bella e un salato aiuto da mamma. Superato il momento di gioia la ditta chiede il nulla osta all'Ufficio di collocamento per la regolare assunzione. Questo non viene rilasciato facendo riferimento a delle leggi che a quanto mi risulta sono sconosciute o per lo meno non sono mai state applicate. L'Ufficio richiesto sempre per que la necessità ad inviare un disoccupato del luogo. Queste imposizioni la ditta non le accetta, con la conseguenza di avere un disoccupato in più.

Le pare giusto? Se questo è giusto è forse da modificare anche lo Statuto dei lavoratori la dove si precisa che la ditta non può licenziare bisogna aggiungere anche cioè che il lavoratore non può licenziarsi con tutte le conseguenze che ne derivano (anche esclusione di ogni possibilità di miglioramento sotto ogni profilo).

E' proprio il caso di concludere con quel proverbio che dice «O mangia questa minestra, o salta questa finestra».

GIULIO FINI
(Palazzolo M. - Milano)

La tua lettera ci consente di iniziare un discorso su un tema di grande interesse, riguardante i problemi del collocamento e le prospettive della sua riforma. La situazione da te denunziata, e le conseguenze che ne deduci circa i limiti che la attuale normativa pone alla stessa libertà del lavoratore di migliorare la propria posizione professionale e la propria vita cambiando azienda, fanno sorgere l'impressione che l'attuale legislazione sia completamente sbagliata e da rifare. Le cose, per fortuna, non stanno proprio così, anche se l'esigenza di una riforma esiste e diversi progetti sono allo studio.

Iniziamo con l'esaminare il primo e principale punto e giusto che il meccanismo del collocamento sia impernato sulla richiesta numerica e non su quella nominativa? E' evidente che se le aziende potessero chiedere al collocamento che gli sia avviato quel certo lavoratore, individuato per nome e cognome, il problema del tuo amico disoccupato sarebbe stato risolto (ma se uno non ha amici che possano aiutarlo?). E sembra d'altra parte logico e naturale che un'azienda voglia scegliersi i suoi dipendenti, e che i lavoratori stessi possano preferire un'azienda ad un'altra. Perché dunque la legge ha fissato il principio della richiesta numerica, anonima, che sembra così irrazionalmente contraria alle leggi di mercato? La risposta a questa domanda non può prescindere dalla situazione storica del mercato del lavoro in Italia, contrassegnato da un notevole grado di disoccupazione strutturale in situazioni di questo tipo l'esigenza primaria è di evitare il costituirsi di un *monopolio* del lavoro e di consentire, nel limite del possibile, a tutti di trovare un posto di lavoro. Di qui il divieto di mediazione a pagamento, il divieto del lavoro coatto, ecc. e appunto il collocamento nominativo, che finirebbe con l'essere monopolizzato da pochi lavoratori, che di fatto, con l'aggravarsi della crisi economica, verrebbero ad essere i soli che, in tal caso, gli uffici di collocamento potevano chiedere anche di loro nominativo. Facendole anche di uno stato si tratta invece di casi in cui si sarebbe stata necessità la richiesta numerica, si avevano così molti casi di lavoratori sui disoccupati, discriminazioni ecc., già ricordati, e la funzione dell'Ufficio di collocamento si svuotava a la mera registrazione burocratica dei movimenti del mercato, ma non vi era chi avesse un vero forte interesse a protestare, e la cosa passava più o meno inosservata.

Negli ultimi tempi, però, episodi clamorosi in varie città d'Italia, quali Napoli e Milano, hanno riaperto il problema sotto la pressione dei disoccupati da molto tempo in lista di attesa e non certo disposti a sopportare scavalcamenti.

Ora il problema non è, e non può essere quello di abolire il principio della richiesta numerica, che resta indispensabile per un controllo sul mercato del lavoro, ma di studiare e realizzare un sistema più moderno, flessibile e soprattutto controllato realmente dai lavoratori. Dobbiamo anzi aggiungere che il difetto più grave dell'attuale legislazione, e che dovrà essere eliminato, risiede proprio nel fatto che il rifiuto dell'azienda di assumere il lavoratore avviato dall'Ufficio a seguito della richiesta numerica non è adeguatamente sanzionato. Chiaro che se l'azienda avesse avuto il preciso obbligo di assumere effettivamente il disoccupato avviato al posto del tuo amico non ci sarebbe stato un «disoccupato in più». E che ogni lavoratore, nessuno escluso, potrebbe contare su, fatto che, giunto il suo turno, il lavoro non gli potrà essere rifiutato.

Ci preme, mai, dissipare un timore, che tu avanzi e che non ha ragione di essere. Il sistema del collocamento non può risolversi in una limitazione alla libertà del lavoratore di cambiare azienda per migliorare la propria situazione, per i cosiddetti «passaggi diretti» da azienda ad azienda non occorre, infatti, seguire la procedura normale di collocamento, c'è l'obbligo dunque di attendere il proprio turno e la richiesta numerica della nuova ditta. Basta un nulla osta da parte dell'Ufficio, che la legge richiede al fine di evitare simulazioni e irregolarità. Ad esempio, potrebbe accadere che presso l'azienda cui il lavoratore mira ad impiegarsi vi siano stati nell'anno precedente dei licenziamenti; per riduzione di personale, e allora hanno diritto alla precedenza nella riassunzione i licenziati. Oppure che non si tratti di un vero passaggio diretto perché non vi era stato un vero rapporto di lavoro con la prima ditta ecc. Ma se, come d'ordinario, simili casi non ricorrono, il passaggio diretto da azienda ad azienda è pienamente ammesso senza passare per la «strettoia» della richiesta numerica e dell'avviamento secondo la anzianità d'iscrizione nelle liste di disoccupazione, a dimostrazione del fatto che il collocamento non mira certo a impedire la mobilità di chi ha lavoro, ma a ripartire secondo criteri di equità le nuove occasioni di lavoro tra i disoccupati.

Trasferimento di azienda e stabilità del posto di lavoro

La Corte d'appello di Milano, con sentenza del 27 giugno 1976 (in «Rivista giuridica del lavoro», 1976, II, pag. 739) ha stabilito che il trasferimento di azienda, sotto qualsiasi forma effettuato, non costituisce, in nessun caso, di per se giustificato motivo di licenziamento dei lavoratori. Si tratta di una serie interpretazione, condotta alla luce dell'attuale legislazione del lavoro, dell'articolo 2112 c.c., in cui emerge evidente in tutti quei casi in cui la ristrutturazione e riorganizzazione aziendale vengono mascherati dal passaggio con cessazione dell'attività della impresa e successive riapertura sotto differenti ragioni sociali.

Quanto dunque [illegible] complessivo [illegible] nel [illegible] prenditore [illegible] sia [illegible] per i diritti dei lavoratori che si trovano alla gestione precedente.

La decisione è di particolare interesse, tanto più che si tratta di sentenza emessa da giudici [illegible] può quindi costituire un utile punto di riferimento per i lavoratori che si trovassero coinvolti in situazioni di latente cessazione dell'attività aziendale.

Questa rubrica è curata da un gruppo di esperti: Guglielmo Simoneschi, giudice, cui è affidato anche il coordinamento, Pier Giovanni Alleva, avvocato CdL di Bologna, docente universitario, Giuseppe Borrè, giudice, Nino Rafione, avvocato CdL Torino, Salvatore Senese, giudice; Gaetano Volpe, avvocato CdL di Bari.

Incontro a Gemona di terremotati delle due regioni

Friuli: ricostruire con la gente per impedire un altro Belice

I discorsi dei sindaci di Santa Ninfa (comunista) e di Calatafimi (democristiano) e le accuse allo Stato per i ritardi - I comuni siciliani colpiti tenuti fuori da ogni decisione - Il primo cittadino del centro friulano (il dc Benvenuti) si è sottratto a ogni scambio di esperienze

SERVIZIO

GEMONA — Si è svolto a Gemona, un incontro tra la delegazione dei sindaci della Valle del Belice e gli amministratori di questa zona devastata dal terremoto, promossa dal Comitato unitario per la ricostruzione del Friuli. Gli ospiti hanno fatto una lucida ricostruzione della loro quindicennale esperienza, in larga parte negativa. La somma di dati che, si propone due, viene messa a disposizione della comunità friulana, deve impedire che si rinnovi la beffa giocata al Belice. «Un'esperienza amarissima — ha affermato il compagno Bellafiore, sindaco di Santa Ninfa — che consiglia gli amministratori e i cittadini del Friuli su ciò che non si deve fare se si vuoglio evitare troppi anni di attese, di continue delusioni, di disagio per le popolazioni. Nel Belice si sono spese somme enormi, ma per interventi calati dall'alto che hanno prodotto opere faraoniche quanto inutili, a scapito invece di un reale programma di pianificazione rivolto a dare la casa ai terremotati e a creare strumenti di sviluppo in tutta la valle».

«I nostri quindici Comuni — ha ribadito dal canto suo il sindaco democristiano di Calatafimi, Di Stefano — sono stati tenuti fuori da ogni progetto governativo e regionale, dando spazio a scelte particolaristiche, clientelari, contrarie agli interessi delle nostre comunità. Tutto ciò fino a che non siamo stati in grado di creare attorno ai problemi della rinascita una salda unità di tutte le componenti politiche, economiche e sociali, la cui pressione ha provocato la creazione di una Commissione d'indagine e, da un anno a questa parte, una profonda innovazione nei modi di operare che si esprime oltre verso l'assunzione di ampi poteri di gestione da parte dei Comuni, accelerando l'intero processo di ricostruzione».

Quello dell'unità è stato un elemento ricorrente nei discorsi dei due sindaci, per i quali, al fatto di aver marciato insieme, fianco a fianco, sindaci democristiani, comunisti e socialisti, e popolazioni e forze sociali, dai sindacati al clero, va assegnato il merito della conquista — nel 1976 — di una buona legge per la ricostruzione.

«Io mi sento di dover lanciare un appello — ha detto a questo proposito il democristiano Di Stefano — agli amministratori democristiani di questi Comuni perché sollecitino e allarghino la collaborazione con tutte le forze politiche, pur nelle differenziazioni che ci sono e rimangono sul piano ideologico».

Una raccomandazione di particolare significato che vale proprio nel Gemonese dove si è assistito al fatto che il sindaco di Benvenuti, nonostante gli incontri siano durati due giorni, si è guardato bene dal mettere piede sotto il cupolone del Comune.

Ieri mattina, a sottolineare invece il valore del confronto di esperienze che si stava realizzando, c'erano tra gli altri il responsabile del Segretariato regionale per la ricostruzione, Lucchese, il presidente della Comunità collinare Melchiorre, il presidente regionale degli IACP.

Sia sabato sera, nella sede della Comunità montana, che all'assemblea, dibattito di ieri mattina, gli amministratori del Belice hanno indicato le responsabilità dello Stato nel la mancata ripresa economica.

Non solo, ma si è assistito al grottesco sovrapporsi delle competenze dei diversi enti che operavano nel territorio, i cui atti non coordinati tra loro hanno creato delle situazioni al limite dell'assurdo, con appalti [illegible], da un ente a insaputa l'uno dall'altro.

Sono queste [illegible] ci stanno il Belice, che spiegano perché in quella valle, si sia ancora lontani, o si sia fatto poco dopo quasi dieci anni da quello del terremoto, ha tutto [illegible] nei fatti denunciati dai due sindaci siciliani, strette analogie con il Friuli: per quanto è già avvenuto per le scelte di chi è responsabile la maggioranza regionale.

«Permettetemi tutti amministratori e cittadini di darvi un consiglio, ha detto il compagno Bellafiore a conclusione dell'assemblea. Dovete battervi in tutte le sedi e con la più ferma unità per ottenere una legge che dal punto di vista degli interventi obblighi a sedersi attorno a un tavolo tutte le amministrazioni locali, dalla Regione ai Comuni, tutti gli enti interessati in qualunque modo ai problemi della ricostruzione, perché si creino strumenti di coordinamento che impediscano la repetitività di interventi, finalmente avanti e freni alle iniziative».

«E dovete pretendere che i vostri uffici comunali siano potenziati sul piano tecnico e amministrativo per essere in grado di affrontare le nuove grosse responsabilità di cui le amministrazioni locali devono essere investite. Bisogna rifiutare decisioni burocratiche calate dall'alto che impedirebbero un armonico sviluppo in tutti i settori e ritarderebbero quell'opera di ricostruzione che deve essere rapida e nello stesso tempo legata al modo di essere della vostra gente, ai suoi costumi, alla cultura, alle tradizioni e alle esigenze di maggiori servizi civili».

Rino Maddalozzo

SEVESO — Barry Commoner parla con la gente.

Lo scienziato americano espone le sue tesi sul disinquinamento di Seveso

Commoner molto polemico con le autorità regionali

«Convocate tutti coloro che si sono occupati della diossina — ha detto alla Commissione sanità — e lasciate che discutano. Ne verrà fuori la soluzione più idonea» - Il suo intervento era stato sollecitato dalla stessa commissione consiliare

MILANO — Si è svolta ieri mattina, presso la sede del Consiglio regionale, una seduta straordinaria della Commissione Sanità della Regione Lombardia alla quale era presente lo scienziato americano Barry Commoner, uno dei più eminenti esperti in problemi dell'ecologia che dal settembre 1976 ha più volte offerto collaborazione e consulenza alle autorità sanitarie per la soluzione del dramma di Seveso.

L'ultimo contatto avuto dal professor Commoner con i tecnici dell'assessorato alla Sanità è recente: risale al 28 febbraio scorso ed il motivo per cui a distanza di poche giorni è stata espressamente richiesta la sua presenza ad una seduta straordinaria della Commissione consiliare non è stato soltanto da presidente Sestarolli, ma sarebbe stato possibile farlo data la risonanza che le dichiarazioni fatte dallo studioso americano in un'aula del Politecnico milanese lo stesso giorno in quell'incontro «ufficiale», avevano avuto sulla stampa nazionale e nell'opinione pubblica.

Barry Commoner aveva rivolto severe critiche nei confronti delle autorità statali e regionali per ciò che a distanza di sette mesi dall'esplosione del reattore dell'ICMESA «non era stato fatto», aggiungendo che aveva avuto modo di constatare «molta confusione» nell'operato dei tecnici della commissione di bonifica. «Le critiche vanno interpretate in senso costruttivo — ha affermato Sestarolli — Il Consiglio e la Giunta regionali le accettano di buon grado se esse possono portare contributi al superamento dei numerosi ostacoli che si trovano ad affrontare nel lavoro di bonifica, vogliamo quindi chiedere chiarimenti all'illustre scienziato».

Il professor Commoner era atteso per le 10,30, ma solo alle 13 ha fatto ingresso nella saletta al piano terreno della sede del Consiglio a causa della fitta nebbia che gravava sugli aeroporti cittadini e che ha ritardato l'atterraggio del velivolo con il quale era atteso.

Il presidente Golfari e l'assessore alla Sanità Rivolta [illegible] per [illegible] su [illegible] Commoner [illegible] [illegible] «B» e di [illegible] [illegible] [illegible]